

QUATTRO GENERAZIONI CONSECUTIVE DAL 1943 AL 2025. DAL FASCISMO AGLI ANNI DEL TERRORISMO VERSO UN FUTURO MULTICULTURALE

Veltroni: "Noi", un atto d'amore per l'Italia

L'ex segretario del Pd racconta in un libro la storia di quattro protagonisti

di MARIO LANCISI

Anche la sinistra «ha pagato il prezzo della dilatazione dell'io a scapito della perdita del senso del noi e dell'impresa collettiva. La storia dei problemi del centrosinistra in questi ultimi quindici anni è che ci sono stati troppi io e pochi noi», spiega Walter Veltroni, ex segretario del Pd, nell'intervista che ci ha concesso, al termine della presentazione alla Feltrinelli di Firenze del suo ultimo romanzo, "Noi", edito da Rizzoli. Il libro racconta la storia di quattro protagonisti della stessa famiglia, lungo quattro generazioni consecutive, dal 1943 al 2025. Dal fascismo, attraverso il boom economico, negli anni del terrorismo, verso un futuro multiculturale.

Cosa rappresenta Noi?

«Questo romanzo è un grande atto d'amore per l'Italia, che ha avuto il difetto di cadere in avventure tragiche come il fascismo e il terrorismo, ma anche per un Paese che ha avuto la forza di reagire».

Perché Noi?

«Noi è un cognome che esiste davvero, ci sono tre famiglie in Italia. Ma anche un pronome che ha un profondo significato... io sono convinto che la nostra società rischia di essere domina-

ta e distrutta dall'io, che non è più quello liberale, ma l'io di un individualismo egoistico e improduttivo di un'Italia ripiegata su se stessa».

Il senso del libro?

«L'Italia ha bisogno di ritrovare una missione collettiva oltre il paternalismo un po' autoritario che stiamo vivendo e lo può fare nella forma della trasmissione della memoria, nella costruzione di una rete di tessuti, di relazioni che partono dalla sua storia».

Pagine molte buie sono quelle della terza storia, datata 1980

«Per me il 1980 è stato l'anno più brutto della nostra storia, in un periodo che va dal 1969 al 1985, da piazza Fontana all'omicidio Ruffilli di cui non ricordo un giorno di sole».

Nel libro si affrontano alcuni temi, come l'immigrazione.

«Il problema dell'immigrazione nasce dalla povertà, dalle guerre e dalle ingiustizie che il mondo dovrebbe solidarmente combattere. Dobbiamo avere un atteggiamento in prima istanza di integrazione, che chiama ciascuno a sentirsi parte di una com-

unità. Bisogna chiedere agli immigrati di sentirsi parte di una comunità, dargli il diritto di voto alle elezioni amministrative».

Lei immagina nel 2025 una società multiculturale.

«Ne sono sicuro. Dobbiamo batterci per una società in cui, come è stato in passato, ognuno di noi possa lasciare la chiave nella toppa della porta senza avere paura».

Altro tema caldo: l'informazione. Cosa ne pensa del caso Boffo, il direttore dell'"Avvenire" costretto a dimettersi dopo una serie di attacchi del giornale della famiglia Berlusconi?

«Finché Boffo non ha attaccato il governo non è stato attaccato. La prima volta che ha espresso una critica è stato massacrato. Basta questo per capire in quale situazione ci troviamo. Non è mai un buon momento in un Paese quando chi critica il governo, magari dopo averlo sostenuto, viene immediatamente fatto oggetto di una campagna contro di lui».

Che Italia avremo nel 2025?

«Proietto nel futuro il rischio di una società paternalistica autoritaria, cioè che scoraggia ogni forma di relazione tra le persone, una società in cui predomina l'egoismo sociale e dove ognuno ha magari tutto ma lo consuma da solo, senza relazioni con gli altri».

Finale pessimista?

«No, nel libro è sviluppato un antidoto alla società dell'io. Esso è dato, da un lato, dalla conservazione della memoria e, dall'altro, dalla ricostruzione di un senso di solidarietà e di impresa collettiva».

Una volta a sinistra era eretico chi usava il pronome io. Cosa è successo?

«E' successo che la sinistra ha perso il senso del noi perché si è fatta attraversare dal pensiero unico e non ha saputo reagire».

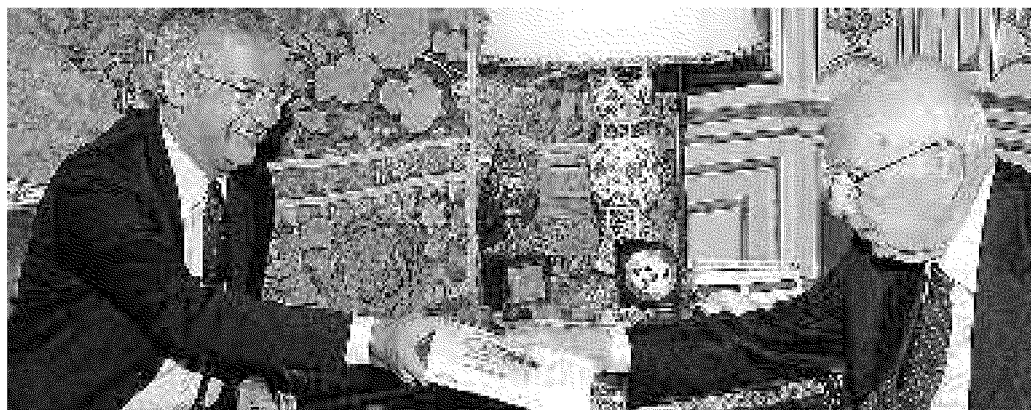
Chi sono i personaggi che interpretano l'idea di una società del noi?

«Sono tanti. Da don Ciotti ai magistrati che combattono contro la mafia. Dagli operai e dagli imprenditori che pagano le tasse agli insegnanti appassionati dei loro ragazzi».

Non c'è contraddizione tra il Veltroni politico e il Veltroni romanziere? In fondo le sue dimissioni da segretario del Pd registrano la sconfitta di un leader politico che non ha saputo affermare una società del noi

«Non c'è contraddizione perché nel libro esprimo la stessa visione del mondo che coltivo come politico. E poi io non ho alzato bandiera bianca, mi sono solo dimesso da un incarico».

La sostanza della mia vita e del mio impegno politico rimangono immutati».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Walter Veltroni, durante la presentazione del nuovo libro "Noi"

